

“È più bello insieme”, recita il canto con cui si è aperto l’incontro straordinario degli aderenti del Movimento Apostolico della Diocesi di Roma, tenutosi il 2 marzo scorso presso la parrocchia di San Romano Martire e che si è aggiunto ai consueti incontri di catechesi e di approfondimento del carisma. È stata infatti una vera gioia, come sottolineava don Davide Marino, ritrovarsi tutti insieme, al di là delle difficoltà territoriali e delle distanze, e riconoscerci parte di un unico corpo, di un unico Movimento, di un’unica famiglia.

Questa missione, ha affermato don Edoardo Palma, va portata avanti con sollecitudine, per dare seguito all’appello della Vergine Maria, tenendo sempre a mente la finalità di riportare la gioia nel cuore di chi l’ha perduta, così come recita il testo del canto “E vorrei dirti” di don Franco Bruno.

Il Movimento Apostolico, con la sua opera di ricordo ed annuncio del Vangelo, vuole, insieme a tutta la Chiesa, infondere speranza a coloro che nel cammino della vita l’hanno perduta.

Don Flavio Placida, nel sottolineare quanto la preghiera sia uno dei cardini

della nostra spiritualità, ha esortato gli aderenti tutti a vivere nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa, insieme ai sacerdoti, nella certezza che il Signore è sempre al nostro fianco, come testimoniato dalla nostra fondatrice Maria Marino.

L’incontro, permeato da un’atmosfera di intensa spiritualità, è stato organizzato grazie al contributo di tutti gli aderenti appartenenti alle diverse realtà parrocchiali della Diocesi e delle consacrate laiche. A un momento di accoglienza, animato dall’esecuzione di alcuni canti, è seguito l’approfondimento del carisma del Movimento Apostolico, a partire dalla lettura della Parola di Dio a cura dei sacerdoti presenti. Ci si è messi, dunque, in preghiera alternando la recita del Santo Rosario a quella di alcuni Salmi. Gli spunti di riflessione sono stati offerti da una lettera di S. Paolo Apostolo, una preghiera del Santo Padre Francesco e una di Santa Teresa di Calcutta ed hanno avuto come motivo conduttore la presa di coscienza che vivere la parola di Dio ed esserle fedele ci renda parte del Suo popolo, della Chiesa, del Movimento Apostolico.

L’incontro si è concluso con la benedizione di don Flavio Placida, che ha rivolto il suo grazie al Signore per la nostra presenza, la nostra gioia, il nostro impegno e per ciò che siamo e faremo nel Movimento Apostolico e nella Chiesa.

Preghiamo la Vergine Maria, Madre della Redenzione, affinché tutti insieme prendiamo a cuore quest’opera che già tanto amiamo, imitando la nostra fondatrice nella perseveranza e nell’amore per Gesù.

Francesca Petrillo
Segretaria Diocesana

Gli si gettò al collo e lo baciò

Ogni figlio di Dio è chiamato a pensare con i pensieri di Dio, volere con la volontà di Dio, amare con il cuore di Dio, agire imitando sempre le sue azioni che sono di salvezza, redenzione, giustificazione, perdono, conversione, santificazione, nella verità e nella carità. Né verità senza carità e né carità senza verità. Né giustizia senza misericordia e né misericordia senza giustizia. Né fedeltà senza diritto e né diritto senza fedeltà. Ai tempi di Gesù, farisei e scribi avevano diviso il mondo in due categorie: di santi e peccatori. Il santo rimaneva sempre santo, anche se commetteva mostruosi delitti e conduceva una vita senza obbedienza alla Legge del Signore. Il peccatore era peccatore e tale doveva rimanere in eterno. Per esso non c’era né conversione, né salvezza, né accoglienza.

Dio non ha diviso il mondo in giusti e peccatori. Non si cura dei santi e abbandona i peccatori. Lui scende nella nostra storia per chiamare i peccatori a penitenza, conversione, perché tornino nella casa della sua Legge e della sua volontà. Sempre il Signore ha operato per la conversione di quanti si sono separati da Lui. Così il Salmo: “Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica. Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere? Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore” (Sal 130 (129) 1-4). Il figlio minore esce dalla casa del Padre. Sperpera tutti i suoi averi. È nella fame. Nessuno ha pietà di lui. Si pente di quanto ha fatto. Decide di ritornare dal Padre, non per es-

sere accolto come figlio, ma almeno come uno dei suoi salariati. Lui sa che il Padre ha rispetto di quanti lavorano per lui e nessuno da lui è privato della sua giustizia.

Il figlio è uscito lui dal cuore del Padre, mai il Padre ha tolto il figlio dal suo cuore. Lo rivela quel piccolo dettaglio della parabola. Il padre non era occupato nei suoi lavori. Era intento ad osservare l’orizzonte per vedere il figlio non appena fosse giunto alla portata dei suoi occhi. In questo particolare è racchiuso tutto il grande amore del Padre verso il figlio: “Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. A questo grande amore si contrappone l’odio e il disprezzo del fratello che lo rinnega come suo fratello. A questo suo figlio nulla interessa del ritorno del fratello, non lo abbraccia, non lo degna neanche di un saluto. Lui è uscito da casa e non deve mai più mettere piedi in essa. È questo il frutto più triste del peccato: la non volontà di avere misericordia con chi ha sbagliato o sbaglia. Gesù invece è morto in croce per ottenere il perdono di tutti i figli dispersi del Padre. Madre di Dio, non permettere che il nostro cuore si chiuda all’amore e alla misericordia.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell’8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell’ufficio stampa del Movimento Apostolico

BEATITUDINI E SANTITÀ DEL VIVERE QUOTIDIANO

Riflessioni a partire dall'Omelia di S.S. Francesco
negli Emirati Arabi Uniti (Abu Dhabi - 5.2.2019)

Papa Francesco, nell'omelia pronunciata durante la Santa Messa nello Zayed Sports City ad Abu Dhabi, negli Emirati Arabi, ha invitato i presenti a credere fermamente che se le Beatitudini diventano l'incarnazione dei sentimenti di Gesù, esse generano «una gioia che dà pace anche nel dolore, che già ora fa pregustare quella felicità che ci attende per sempre».

Esserappresentano il paradosso dell'esistenza, poiché capovolgono il pensiero di coloro che vogliono persuadere tanti a raggiungere una felicità terrena, attraverso la ricchezza, la potenza, il successo, l'acclamazione, l'ingiustizia, la violenza, i piaceri di questo mondo.

Per Gesù, invece, sono beati coloro che conservano un animo povero, mite, rimanendo sempre giusti «anche a costo di fare brutta figura». Vivere le Beatitudini, significa vivere lo stesso amore di Cristo, il quale ci insegna che «non è grande chi ha, ma chi dà».

L'invito del Papa è a far sì che il Vangelo non rimanga soltanto uno scritto sulla carta, ma pervada i sentimenti del cristiano e divenga uno «scritto» nella vita di ciascuno. Questo passaggio è stato approfondito con un esempio singolare: «Si dice che tra il Vangelo scritto e quello vissuto ci sia la stessa differenza che esiste tra la musica scritta e quella suonata». Il mondo attende di leggere questo «Vangelo vivo» attraverso la testimonianza autentica di quanti hanno dato quel «sì», totale e gioioso, a Cristo. Una «lettura» che è capace di attirare gli uomini alla fede, ai valori del Vangelo, con la forza dello Spirito, promuovere l'unità della fede e la comunione.

Nel contesto attuale, in cui sono presente una «varietà di nazioni, lingue e riti», lo

Spirito Santo è il solo capace di attirare gli uomini a Dio e di armonizzare i doni e le differenze in un'unica «gioiosa polifonia della fede [...] che edifica la Chiesa».

Vivere le Beatitudini non è facile, perché non si può vivere nell'illusione di stare sempre allegri: «Chi è afflitto, chi patisce ingiustizie, chi si prodiga per essere operatore di pace sa che cosa significa soffrire». I contesti culturali e le situazioni umane fanno spesso avvertire queste difficoltà. Ma una certezza ci rassicura, ed è la promessa di Cristo, quella cioè di essere sempre con noi: «Io sarò con voi tutti i giorni».

Per questo non bisogna mai cadere nello scoraggiamento o, peggio, nella tentazione di voler fare a tutti i costi qualcosa di imponente per essere graditi a Dio. Non è questo che ci chiede il Signore, perché «vivere le Beatitudini non richiede gesti eclatanti» e Gesù «non ha chiesto di innalzare grandi opere o di segnalarsi compiendo gesta straordinarie». Ciò che ci chiede è di «realizzare una sola opera d'arte, possibile a tutti: quella della nostra vita». Le Beatitudini, infatti, sono simile a una «mappa della vita» capace di indicarci la strada per «tenere pulito il cuore» e per conformare ogni pensiero, ogni decisione, ogni scelta quotidiana, ai pensieri e alla vita di Gesù. Vivere le Beatitudini, permette di costruire quella «santità del vivere quotidiano», che ci sorregge nell'affrontare le sfide e le prove di ogni giorno e rendere, così, il mondo più bello.

La Madre della Redenzione benedica quanti desiderano diventare nel mondo «Vangelo vivo» e attragga tanti cuori a Cristo e al suo Vangelo di verità.

Sac. Alessandro Carioti

**IL GIORNO
DEL SIGNORE
RITO AMBROSIANO**

Lo hai visto: è colui che parla con te
(IV DOMENICA DI QUARESIMA – ANNO C)

Ne uscirà acqua e il popolo berrà
(Es 17,1-11)

La roccia nel deserto è vera figura di Cristo Gesù. Nel deserto è Mosè che percuote la roccia per far scaturire l'acqua. Il popolo beve da essa e si disseta. Vi è però una differenza sostanziale tra la roccia e Cristo, tra il popolo e noi. Allora la roccia è stata colpita da Mosè. Cristo è stato colpito dalla lancia del soldato. La roccia ha dato acqua a tutto il popolo. Oggi Cristo deve dare l'acqua dello Spirito Santo e della grazia all'intera umanità. Ma Cristo oggi è roccia invisibile nel cielo. Ha però lasciato la roccia visibile che è la Chiesa, nella Chiesa è ogni membro del suo corpo secondo la sua particolare vocazione e missione. Ognuno per la sua parte deve far scaturire l'acqua dello Spirito Santo e il sangue della grazia per la conversione e la salvezza di ogni suo fratello. Finché ci sarà nel mondo un solo membro di Cristo che farà scaturire l'acqua e il sangue dal suo costato destro, sempre ci sarà salvezza per il mondo.

Per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo
(1Ts 5,1-11)

Con il Battesimo l'uomo inizia il cammino verso la salvezza che si compirà nel giorno della sua entrata nel Paradiso. Come i figli d'Israele per raggiungere la terra promessa dovettero attraversare un deserto lungo quaranta anni, come Cristo Gesù portò il suo corpo e la sua anima nella più alta gloria del cielo, così anche ogni suo discepolo, se vuole varcare le porte del Paradiso, deve anche lui ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, camminando nella sobrietà, vestito con la corazza della fede e della carità, avendo come elmo la speranza della salvezza. Chi cammina nel-

l'obbedienza alla Parola di Gesù, chi si lascia governare dal suo Santo Spirito, chi avvanzerà di fede in fede e di virtù in virtù di certo sarà salvato. Chi invece si abbandona ai vizi, alla trasgressione della parola di Gesù, all'immoralità e all'idolatria, finirà nelle tenebre eterne. È Legge di fedeltà. Vera giustizia secondo Dio.

Tu, credi nel Figlio dell'uomo?
(Gv 9,1-38b)

Gesù è la luce divina, eterna nella carne, venuto per dare la luce ad ogni uomo. Il cieco dalla nascita è simbolo, figura della nostra umanità. Si nasce nella non vera e piena conoscenza di Dio. San Paolo dice che: «Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi» (At 17,26-27). Oggi, luce che deve dare luce ad ogni altro uomo è il cristiano. Se lui non dona luce, il mondo rimane nelle tenebre. Deve dare luce, divenendo ogni giorno luce più intensa in Cristo Gesù. Quanto Gesù chiede al cieco da lui guarito, il discepolo di Gesù deve chiederlo ad ogni uomo da lui guarito. Credendo nel cristiano-luce, l'uomo crederà in Cristo-luce. Se non crederà nel cristiano-luce, mai crederà in Cristo-luce. Gli mancherà la luce visibile, senza la quale è impossibile giungere alla luce invisibile. Quando il cristiano crederà che è lui la luce attraverso la quale si perverrà la luce di Cristo Signore, in questo momento per il mondo sorgerà una grande luce di salvezza.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno